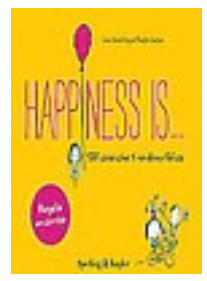
SCELTI DA NOI

Il libraio

Quelle 500 cose che sono in grado di renderci felici

di **Romano Montroni**

Le librerie in questo periodo sono piene di proposte di ogni genere, e non è detto che si debbano regalare solo libri impegnati! Ce ne sono comunque di bellissimi, raffinati e a un prezzo davvero conveniente), come questo che vi suggerisco: sfogliandolo ci si rende conto di come l'attenzione alle piccole cose sia fondamentale non solo nel lavoro ma anche nella vita privata, quotidiana. Dare importanza a sensazioni e gesti apparentemente minimi è il modo migliore per sentirsi felici anche nei periodi difficili: prendere in braccio un neonato, qualcuno che ti aspetta in aeroporto, sognare a occhi aperti, un complimento da uno sconosciuto, starsene a casa da soli, il sole che filtra attraverso le foglie, osservare la gente, stare bene insieme anche senza parlare... sono solo alcuni dei cinquecento «motivi di felicità» raccolti in questo libro e illustrati con un tratto delizioso.



Il libro
«Happiness is...», di Swerling e Lazar Sperling & Kupfer

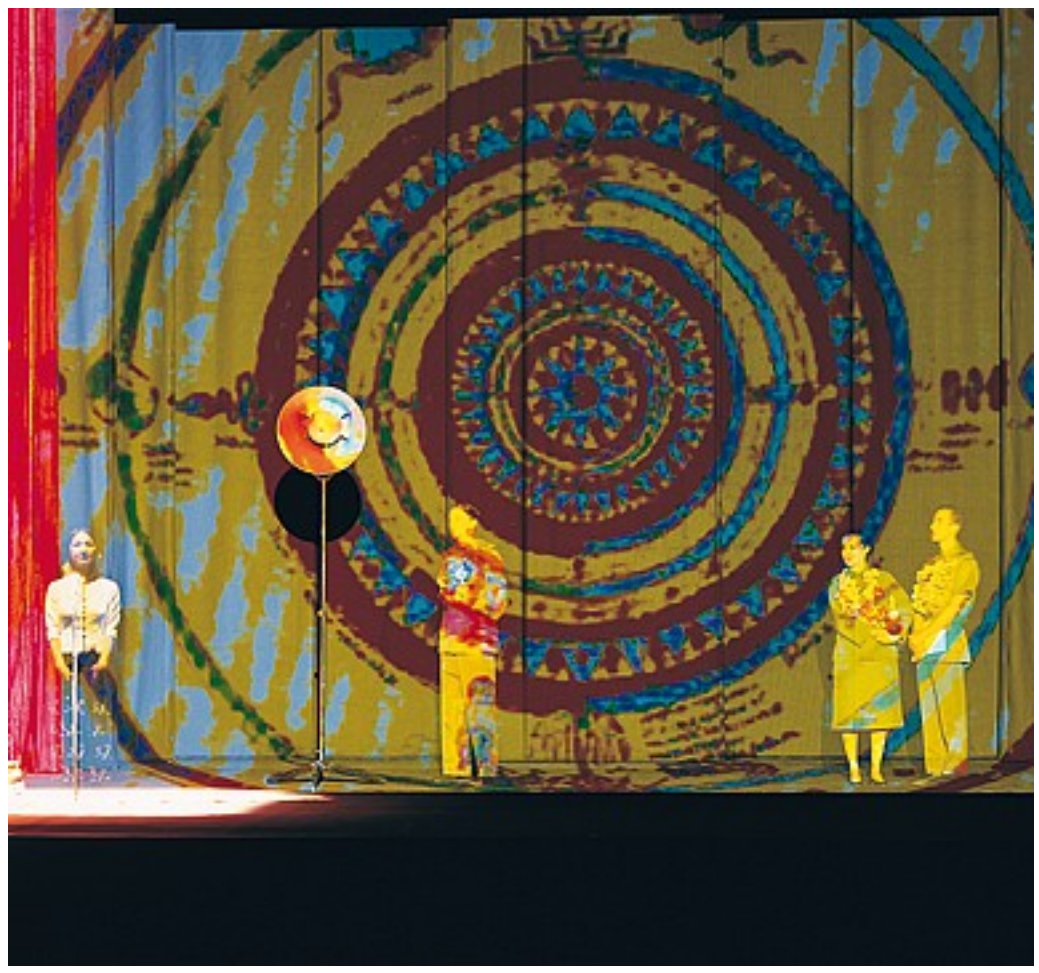
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SPETTACOLO

San Suu Kyi dialoga con Brecht E la Montanari illumina la scena

«Vita agli arresti» è uno splendido testo firmato da Marco Martinelli

È un viaggio epico nella forza del bene, nella politica come dedizione, come forza di resistenza alle seduzioni della violenza. *Vita agli arresti di Aung San Suu Kyi* di Marco Martinelli (testo pubblicato da Luca Sossella editore), una produzione Teatro delle Albe, racconta la storia della donna politica Premio Nobel per la pace, un'esistenza spesa al servizio della sua Birmania martoriata, soggiogata da una dittatura feroce e superstiziosa. Ermanna Montanari con grazia e maestria indossa completamente su di sé le movenze interiori di questa straordinaria agitatrice dell'anima: la fermezza negli assurdi, grotteschi interrogatori (basati su documenti reali) dei generali golpisti, raffigurati in scimmie nonparlo-nonsento-nonvedo; la pazienza e l'umorismo di fronte alle proprie devastanti paure; la capacità di ascolto simpatetico e quella di incendiare il popolo attraverso la parola e l'esempio. I bravi Roberto Magnani, Massimiliano Rassu, Alice Protto (con un'apparizione di Fagio) danno voce al coro e ai vari personaggi che intervengono, in uno spettacolo che ripercorre la storia di quel paese dilaniato, spolpato, rinominato Myanmar dai suoi tirannici padroni. Lo fa passando dal materiale documentario, anche filmato, all'accensione poetica, sotto una colonna musicale svariante dal rap birmano a creazioni di Luigi Ceccarelli che richiamano il gamelan e sonorità metalliche, rugginose, acquatiche, per raccogliersi nelle parti corali sulle volute del canone di Pachelbel. Al centro c'è lei, la resistente, Aung San Suu Kyi, Ermanna Montanari con un sorriso di illuminazione, ruggente con il rantolo della rabbia trattenuta, sublimata, e distesa — nella voce, nel corpo — verso il volo dell'utopia necessaria.



La pièce
La produzione delle Albe racconta la storia della donna politica Nobel per la pace

L'attrice
La Montanari indossa si di sé le movenze interiori della grande agitatrice dell'anima

Dopo la compassione di Rosa Luxemburg di *Poco lontano da qui*, dopo *A te come te*, dedicato agli articoli di Testori contro la violenza sulle donne, qui il confronto è con la forza irriducibile della bontà, che non si lascia sconfiggere da decenni di prigionia, di ferite lancinanti ai sentimenti, di separazione dalle persone care (e il brano della morte del marito lontano è da antologia). Martinelli fa dialogare San Suu Kyi con Brecht (con il Novecento), che si rassegnava alla violenza per combattere contro quella del mondo. Qui, senza mai accettare la semplificazione agiografica, si afferma, forte, la necessità dell'esempio, nella testimonianza che l'unica azione politica possibile per cambiare profondamente le persone e il mondo, sulla scorta del Mahatma Gandhi e del Buddha, sia quella che non deflette dalla morale, dalla compassione.

Massimo Marino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Vita agli arresti di Aung San Suu Kyi» di Marco Martinelli
Al Rasi di Ravenna oggi alle 15.30
Il 18 e il 19 allo Storchi di Modena
●●●●●●●●●◐ 9,5

Virtuoso
Fabio Biondi, violinista e fondatore del gruppo, celebre in tutto il mondo, Europa Galante Ha fatto un bel concerto a Parma

Copertina
La copertina del nuovo romanzo della bolognese Lisa Danielli L'autrice è anche una storica del giardino

IL CONCERTO

Biondi e Europa Galante, un ritratto in movimento del Prete Rosso

Una lunga fedeltà lega Fabio Biondi e Antonio Vivaldi, dal tempo dell'esordio discografico dell'Europa Galante con l'incisione delle *Quattro stagioni*, fino alla riscoperta dell'opera *Bajazet*, che nonostante tre diverse versioni sceniche ha conosciuto in Italia una circolazione pressoché clandestina. Così è stato anche per il concerto al Teatro Due di Parma, dove il musicista tanti anni fa trovò per l'ensemble una sede tuttora inadeguata per la rilevanza delle gesta compiute da Europa Galante in giro per il mondo. Quanto mai preziosa l'opportunità di assistere al formarsi di un ritratto tanto in movimento del Prete Rosso. Il Vivaldi ricreato dal gruppo di Biondi rivelava i tratti di un camaleonte, capace di mettere a cimento quattro violini o una viola d'amore con lo stesso spericolato libertinaggio. Screziato nei colori e incessante nei ritmi era il virtuosismo fatto balenare dall'archetto di Biondi.

Alessandro Taverna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vivaldi, Concerti, Europa Galante, Fabio Biondi
Al Teatro Due di Parma
●●●●●●●●●○ 9

IL ROMANZO

Griet, il riscatto sociale di una donna del '600 che masticava il pepe

Griet è il nome che Tracy Chevalier attribuisce nel suo romanzo più celebre alla «ragazza con l'orecchino di perla», mandata a servizio da Vermeer. Porta lo stesso nome, che nelle campagne fiamminghe veniva attribuito alle bambine povere, anche la protagonista del nuovo libro della bolognese Lina Danielli, che con Bup aveva pubblicato un altro romanzo storico, *Il malo sogno*, ambientato nella Bologna del '600. Un'epoca che continua a fare da sfondo anche alle vicende della quindicenne analfabeta che fugge di casa per raggiungere Anversa al tempo della Guerra degli Ottant'anni. Da lì riuscirà a crearsi una solida fortuna commerciale grazie al suo fiuto per gli affari, che la porterà a superare anche crack come quello del 1637 alla Borsa di Amsterdam. Tra un incontro con Rubens e la costante presenza dei granelli di pepe del titolo, masticati dalla protagonista come portafortuna, la Danielli descrive il riscatto sociale di una donna.

Piero Di Domenico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il pepe di Griet (Bup)», 208 pagg., euro 15
di Lina Danielli
●●●●●●◐○○○ 6,5

http://edicola.corriere.it - Per info: edicola@rcsdigital.it
Codice cliente: 5796090
Copyright 2010 © RCS Digital Spa – TUTTI I DIRITTI REGISTRATI